

spettatore in *L'isola in me*, potente e poetico documentario di Ludovica Tortora de Falco (produce l'indipendente Ara Pan Cinema Documentario di Giuseppe Schillaci) presentato a Palermo nell'ambito dei Cantieri del documentario. Qui nell'area industriale della Zisa, il 3 dicembre è stata inaugurata la Sede Sicilia del Csc, Corso di Documentario Storico Artistico e Docu-fiction. E fino a domani sarà la «casa» della terza edizione degli Stati Generali del Documentario, promossi da Doc/it - Associazione Documentaristi Italiani e realizzati con la Regione, l'Assessorato Beni Culturali e Sicilia Film Commission. Cinque giorni di incontri, dibattiti e proiezioni, per fare il punto sullo stato dell'arte del nostro cinema del reale.

RICORDI DI CARTA

Non poteva, dunque, trovare miglior «battesimo» questo viaggio di un grande siciliano attraverso la memoria del nostro paese dal dopoguerra ad oggi. Dove sullo sfondo resta comunque la Sicilia, straziante e straziata, tra mito e presente, così come Consolo l'ha saputa raccontare in tanta sua opera. Meta di quel viaggio di ritorno che per i tanti autori «espatriati», da Vittorini in poi, è stato il tema di un intero movimento. Ecco dunque lo scrittore emigrato a Milano nel '68, che ricorda la sua esperienza da Einaudi. «Ero consulente per la narrativa italiana e c'era un rigore, allora, inimmaginabile. Leggevo ogni dattiloscritto, poi lo passavo a Calvino e lui a Natalia Ginzburg».

Partenza Milano

Lo scrittore si muove dalla stazione dove scendevano i migranti

Da qui gli incontri con Moravia, la Morante... «Il loro - dice Consolo - era l'italiano razionalista e illuminista. Lo stile della speranza, quello di un paese che usciva dal fascismo e che credeva nella possibilità di costruire una società giusta». Quando è lui, invece ad arrivare alla scrittura (è del '63 il suo primo romanzo, *La ferita dell'aprile*) «non si poteva più scrivere nella lingua della speranza - spiega - La società di massa, l'italiano impoverito dai media, imponeva allo scrittore la lingua della memoria». La sua, quindi. Quella che, come spiegano nel documentario docenti universitari internazionali, affonda le sue radici nel mondo classico per interrogare il bisogno di umanità e di tensione civile. A partire da quella stazione di Milano dove vedeva arrivare le masse di compaesani. E da dove parte questo viaggio. Con

l'Italia del miracolo economico. I contadini del Sud che si fanno operai. E quelli di oggi che dal Sud del mondo ripercorrono le stesse strade, scontrandosi con lo stesso razzismo di ieri. Ci parla degli stretti rapporti della cultura siciliana con quella del Mahgreb, Consolo. Di quel «canale di Sicilia che un tempo era ponte tra culture ed oggi è luogo di tragedia». Di quella Palermo che è come «Beirut, una città distrutta da 40 anni di guerra. La guerra del potere mafioso contro i poveri diseredati, contro la civiltà, la cultura, la decenza», come scrive ne *Le pietre di Pantalica*.

Intanto scorrono le immagini in bianco e nero della Palermo degli anni 50 e quelle di oggi. Stesse case abbandonate, stessa povertà, stessa desolazione. E c'è pure la Sicilia delle raffinerie, delle industrie. «Qui dove-

Arrivo Palermo

Dal Belice a Capaci un appello a ritrovare la memoria

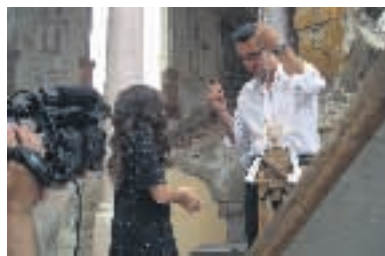
va essere l'Eldorado - commenta un operaio - e invece è la distruzione, le sostanze tossiche nel mare». È la «Conca d'oro - scrive Consolo - coperta di cemento... Il regno del cinismo politico.. Qui si attossica, si svende onore, lingua e intelligenza». C'è poi anche la memoria delle solfatare, «luogo di millenaria schiavitù», scrive Consolo. Dove i ricordi prendono corpo attraverso le testimonianze degli stessi minatori di allora. Che dicono di sfruttamento e miseria su corpi di appena bambini.

RICORDI DI TERRA

E c'è poi il ricordo del terremoto del Belice, di quella grande fiaccolata organizzata da Gottuso, racconta ancora Consolo, durante la quale Primo Levi invitava i cittadini alla speranza nella ricostruzione. E c'è la Gibellina di oggi, «una violenza culturale» dice lo scrittore, fatta da «architetti calati dal Nord per mettere la loro firma». Scorrono immagini poetiche e strazianti. La memoria di Pio La Torre, la sua battaglia contro la mafia. La strage di Capaci e l'indignazione di Consolo ne *Lo spasimo di Palermo*. È tutto questo *L'isola in me*. Un appello all'importanza della memoria. Perché come ci dice Consolo «oggi viviamo in un mondo *telestupefatto*, continuamente offesi da messaggi di tipo pubblicitario e politico che ci costringono a vivere in un eterno presente, in cui il futuro è inimmaginabile». Per chi è andato via, allora, non resta che il «viaggio di ritorno per ritrovare la propria Itaca, di cui però la memoria è cancellata. Alla fine, dunque, un doppio smacco». ●

Tra le altre opere

Viaggio della memoria per John Turturro



«Sicilia» di John Turturro e Roman Paska (2008, 90'): viaggio in Sicilia di un italo-americano (da parte dei nonni materni): Turturro incontra Andrea Camilleri, Mimmo Cuticchio (Opera dei Pupi), Donatella Finocchiaro, Emma Dante, Vincenzo Pirrotta, Giocchino Lanza Tomasi. Il viaggio è squarciato da materiali documentali, quadri, fotografie, filmati d'epoca.

«Il Cavaliere Sole» favola in cerca di attori



«Il cavaliere Sole», di Pasquale Scimeca (Italia, 82'). «Il Cavaliere Sole alla ricerca del paese dove non si muore mai», è una favola che Franco Scaldati mise in scena trent'anni fa. Scaldati cerca i suoi vecchi attori per rimettere in scena lo spettacolo: insieme ad essi, in una Sicilia tra realtà e mito, incontrerà anche personaggi della letteratura legata all'isola.

Sette figli per sette paesi I pupi dei Cuticchio



«In viaggio con i pupi», di Maurizio Sciarra (2008, 77'): una famiglia di pupari, i Cuticchio, riporta agli antichi fasti una delle espressioni più tipiche della cultura siciliana, l'Opera dei Pupi. Con loro, sette figli nati in sette diversi paesi della Sicilia, un viaggio alla scoperta della tradizione e del paesaggio, che si fa «cunto». ●

**GRECIA
RAP CONTRO
LA POLIZIA**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



La rete per sua natura è un deposito di memorie. Stratificazioni geologiche di segni, tracce disseminate che vanno a comporre una forma fluens. E in questo babelico archivio, ci sono dei luoghi per i quali il senso primo è far memoria, conservare e tramandare memorie. Anche musica e canto. Tra questi ne voglio segnalare due, che ho praticato spesso. *Il deposito.org*, e *Canzoni contro la guerra*. Il primo è un sito che raccoglie canti di protesta politica e sociale, catalogati per tematiche, lingue e autori. C'è anche un blog, dove ciò che viene in rilievo è la permanente attualità di questi canti storici, che grazie alla loro universalità non cessano di raccontarci il nostro presente. E allora, in tema di morti sul lavoro, si riprende il testo de *La zolfara*, di Straniero e Amodèi, che parlava della strage di Gessolungo del 1881. Del resto è spessissimo così, questi canti offrono una forma universale - si prenda la *Ballata dell'emigrazione* ad esempio, - e se al posto degli italiani in Svizzera ci mettiamo gli africani in Italia, la canzone risulta viva, comprensiva. *Canzoni contro la guerra*, invece, è un vastissimo archivio di canzoni di tutto il mondo pacifiste e antimilitariste (ma non solo, ché pace significa anche giustizia), online dal giorno dei primi bombardamenti sull'Iraq nel 2003. Anche in questo caso, il sito interagisce continuamente con gli eventi. Ad esempio, è stata appena pubblicata una canzone del gruppo hip-hop greco Stihima, intitolata *Polizia greca* (la traduzione è di uno dei gestori del sito, Riccardo Venturi, che conosce un'infinità di lingue e traduce moltissime canzoni - come la mia *Comunarda*, in francese), dove si racconta la normalità delle violenze delle «forze dell'ordine» elleniche. E la mente torna a Genova, luogo di discriminazione di molte esistenze, compresa la mia. Solo che, qui da noi, quei tutori del disordine sono rimasti impuniti. ●